



CONSIGLIO  
PASTORALE  
PARROCCHIALE

SANTA MARIA  
DELLA NEVE

PORTONE  
SENGALLIA

## Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 15 gennaio 2013

Martedì 15 gennaio 2013, dalle 21 alle 23, si è riunito il Consiglio pastorale. Si è cominciato un confronto per valutare come la comunità parrocchiale vive e promuove l'attenzione ai poveri, considerando vecchie e nuove forme di povertà. Più in particolare, la riflessione si è concentrata sul ruolo della Caritas parrocchiale. Erano presenti i consiglieri: Anna Maria Bartolini, Davide Barazzoni, Enrico Ceccacci, Francesco Spinuzzi, Giancarlo Giuliani, Isabella Giampieretti, Lucio Cimarelli, Maria Cristina Giombetti, Massimo Mori, Maurizio Bucari, Patrizio Giacometti, Romolo Turchi. Al Consiglio è stato invitato Ettore Fusaro, un operatore della Caritas diocesana che cura il collegamento con le Caritas parrocchiali.

La serata è stata introdotta da don Giancarlo che ha letto e commentato il brano At 4,32-37: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune". Nella prima comunità cristiana, in nome della fede, tutto era messo in comune. Tuttavia, come descritto nel brano At 6,1-6, sorsero dei problemi perché i cristiani di lingua greca lamentavano la scarsa attenzione alle loro vedove nell'assistenza quotidiana. Dopo essersi riunita e aver parlato del problema, la comunità decide di affidare il servizio alle mense a sette "uomini di buona reputazione". Fin dall'inizio, dunque, la Chiesa si è trovata a dover fronteggiare dei problemi, anche in relazione all'attenzione ai poveri. La soluzione è stata poi trovata, allora come oggi, attraverso il dialogo.

*In seguito è stato chiesto ai consiglieri di esprimere il loro pensiero a partire da tre semplici domande: a che serve la Caritas? Cosa dovrebbe fare la Caritas parrocchiale? Quali sono le povertà più povere nella nostra comunità?*

### Maurizio

La Caritas parrocchiale segue circa 40 famiglie di cui il 40% sono italiane. Si cerca di ridurre le difficoltà di chi ha problemi economici o di integrazione. In primo luogo si punta a conoscere la situazione reale degli assistiti e di intervenire soprattutto dove ci sono i minori, mediante un aiuto scolastico. Si cerca poi di indirizzare le persone verso altre strutture presenti in città. Il numero delle persone che si rivolgono alla Caritas sta crescendo. La maggior parte degli assistiti riceve mensilmente un pacco alimentare.

### Isabella

Dopo un primo intervento di tipo più assistenziale bisognerebbe stabilire un contatto con le persone che duri nel tempo, cioè costruire una relazione. Essere attenti non soltanto alla povertà materiale, ma anche alla povertà di relazione. E' importante non solo attendere ma anche "andare verso" i poveri, rompendo il muro di diffidenza. A volte le persone sono povere di speranza. Almeno inizialmente, il "terreno" della speranza può essere più fecondo di quello della fede.

### Patrizio

Oggi il povero più povero è chi non ha lavoro. In quel caso o vai a rubare o ti rivolgi alla Caritas. Se perdura questa situazione di assenza di lavoro avremo sempre più poveri.

### Maria Cristina

Il ruolo della Caritas è educare tutta la comunità alla carità. Educare al senso del “dare”, non limitarsi a chiedere un gettone. Per essere lievito si presuppone di conoscere la massa. Bisognerebbe coordinare meglio la presenza capillare nel territorio. Sembra mancare un elemento connettore. Bisognerebbe partire con un momento di conoscenza, in cui si raccolgono le principali necessità. Coinvolgendo in modo capillare alcune persone che, vivendo “nel territorio”, possono portare a conoscenza della comunità i bisogni più urgenti.

### Anna Maria

Non saprei fare la classifica delle povertà. Mi sembra che il denominatore comune sia la solitudine, prima ancora che la mancanza di beni materiali. Non è detto che noi possiamo riuscire a trovare il lavoro a chi non ce l’ha. Però possiamo passare una domenica insieme a queste persone. Possiamo individuare tanti piccoli sostegni. La vera emergenza è la solitudine, che spesso è silenziosa. Dobbiamo essere attenti a individuare le persone sole. Personalmente, credo molto nel valore della testimonianza, che vale più delle parole. E’ con la testimonianza che ti rendi conto che la parola prende carne.

### Francesco

Ci sono molte persone nella nostra comunità che sono attente ai bisogni di chi è in difficoltà, a cui dedicano cura e attenzione. La Caritas dovrebbe educare tutta la comunità ad essere solidale. Si tratta sia di individuare in modo più coordinato i bisogni sia di raccogliere la disponibilità, magari anche piccola, delle persone di tutte le età a mettersi al servizio dei poveri. A titolo di esempio si potrebbe citare l’esperienza della “banca del tempo”. Una possibile proposta potrebbe essere di mettere in fondo alla chiesa una “cassetta dei bisogni” e una “cassetta delle disponibilità”. Oppure pubblicare una simile bacheca sul sito della parrocchia. In ogni caso, la Caritas parrocchiale dovrebbe organizzarsi in modo tale che chiunque, a titolo personale o di gruppo, si rivolga alla Caritas mostrando una disponibilità ad aiutare i poveri possa trovare una proposta di servizio.

### Romolo

Visito una decina di famiglie come ministro dell’eucarestia. Sono famiglie sole, abbandonate alle badanti. Non sono famiglie povere.

### don Davide

La fatica che si fa a testimoniare la carità è la stessa che si fa a testimoniare la fede. Sembra che ogni proposta possa spaventare. Questa comunità, come altre, ha un solo modo di fare carità: l’elemosina. Questo atteggiamento è il frutto di una educazione. Dobbiamo educare alla carità così come educiamo alla fede. La Caritas deve essere profezia, movimento. Se non è la fede che ci muove, difficilmente possiamo testimoniare la carità. E’ la fede la sorgente. Come vivi la celebrazione, così vivi la carità. Un’altra povertà è la mancanza di verità.

### Lucio

Cita dom Hélder Câmara: “Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista.” Dobbiamo superare la logica dell’elemosina. Un conto è la beneficenza, un conto la solidarietà. La Caritas diocesana è ben orientata anche nel tentativo di superare le cause della povertà. Bisogna inoltre distinguere tra povertà e miseria: la povertà può essere anche positiva, la miseria non è mai auspicabile. Non dimentichiamo che la crisi economica di oggi è il frutto di scelte fatte 10-20 anni fa. Non solo siamo lontani dalla fine della crisi, ma non stiamo interrogandoci sulle sue vere cause. Ci vogliono equità e giustizia.

### don Giancarlo

“I poveri li avete sempre con voi” (Mc 14,7). Noi non siamo chiamati a risolvere tutte le sofferenze, ma un po’ sì. La vera “molla” per cui facciamo la carità è perché facendo così stiamo bene. Finché la gente non “fa” qualcosa, non ne capisce il valore. Si cresce “facendo”, si

educa “facendo”. Non siamo soli, né siamo all’anno zero. L’iniziativa “Social Caritas” del Portone ha raccolto 9.000 € nell’ultimo anno. Si tratta di circa 180 famiglie che tutti i mesi offrono 5 € per i poveri. Abbiamo tantissime strade possibili. Ci sono tante opere segno vicino a noi. Anche chi dice di “non credere” può fare qualcosa.

*Nella seconda parte dell’incontro è intervenuto Ettore Fusaro. Oltre a promuovere le Caritas parrocchiali, si è occupato di immigrazione, lavorando in Caritas Europa*

### Ettore

Dobbiamo considerare i poveri come parte integrante, come soggetti della pastorale. Capisco la vostra difficoltà di fare la Caritas parrocchiale davanti al Centro di ascolto diocesano. E’ interessante la vostra proposta di fare un lavoro di ricognizione, un osservatorio, sul territorio del Portone. State partendo con il piede giusto, perché parlate di Caritas parrocchiale all’interno del CPP. L’animatore Caritas è colui (o colei) che aiuta tutta la parrocchia. Annunciare la Parola sulla solidarietà è fare Caritas. E’ importante avere un luogo in cui si “leggono” le povertà. Può essere in occasione del catechismo, durante le visite alle persone sole, in oratorio. Propongo di costruire un programma su queste tre dimensioni: Annuncio, Parola, Testimonianza.

Cominciate con una mappatura del territorio. Guardando sia ai bisogni che alla risorse. Poi mettete in campo le possibili iniziative. Per passare quindi a valutare, a bilanciare, i risultati. Come la parrocchia conosce le situazioni? Il ruolo della Caritas è che la comunità si faccia carico dei poveri ed entri in relazione con loro. Fare qualcosa di concreto è facile. Ma chiediamoci: va bene dare il pacco alimentare ad una famiglia per dieci anni? Tre suggerimenti

1. Fare una programmazione
2. Iniziare con un’analisi del territorio
3. Fare formazione

*In seguito Ettore presenta e distribuisce alcuni sussidi, in forma di schede, per promuovere la Caritas parrocchiale. Oltre alle schede, Ettore lascia anche una traccia che raccoglie il suo intervento (Allegata).*

L’incontro si chiude con una preghiera. Sulla base delle principali idee emerse durante questo Consiglio, la segreteria parrocchiale si prende l’impegno di elaborare una proposta, da discutere durante il prossimo CPP, per dare un nuovo impulso alla Caritas parrocchiale.

"Fra loro tutto era in comune" (Atti 4,32)

### **LA CARITAS IN PARROCCHIA**

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale volto ad animare la parrocchia a vivere la testimonianza della carità, non come fatto privato, ma come esperienza comunitaria costitutiva di Chiesa.

La Caritas parrocchiale richiede che la parrocchia diventi "comunità di fede, preghiera e amore". La testimonianza comunitaria della carità è quindi la meta da raggiungere e uno dei mezzi per costruire la comunione.

### **QUALI ORIZZONTI PER LA CARITAS PARROCCHIALE?**

Ogni parrocchia, che è volto della Chiesa, concretizza la propria missione attorno

1. all'annuncio della Parola
2. alla celebrazione della Grazia
3. alla testimonianza della Carità

In parrocchia, normalmente, ci sono una o più persone che affiancano il parroco nella realizzazione di queste tre dimensioni. Sono gli operatori pastorali, coloro che "fanno" (operano) concretamente. Dopo il Concilio Vaticano II, la pastorale si arricchisce di una nuova figura: l'animatore pastorale, colui che "fa per mettere altri nelle condizioni di fare".

- Non una cosa in più da fare, ma una fedeltà alla missione di sempre, attraverso uno strumento pastorale comunitario di carattere educativo e promozionale.
- La Caritas parrocchiale non è un gruppo a sé, né un'associazione, né un movimento, ma è l'organismo pastorale che ha l'obiettivo di animare, coordinare e promuovere la testimonianza comunitaria della carità, con particolare attenzione all'aspetto educativo.

### **I PRIMI PASSI CONCRETI**

La Caritas parrocchiale, presieduta dal parroco è costituita da un gruppo di persone impegnate con il parroco sul piano dell'animazione alla testimonianza della carità, più che su quello operativo di servizio ai poveri: sono gli **animatori Caritas**.

È bene che la Caritas parrocchiale inoltre, coinvolga in maniera trasversale, alcune figure strategiche nella vita della comunità, ad esempio:

- diacono e persone addette alla liturgia (collegando il servizio della liturgia alla carità)
- responsabile della catechesi (per impostare l'educazione alla carità sin dal cammino di preparazione ai sacramenti)
- membri del consiglio economico (consulenti del parroco nell'amministrazione dei beni comunitari)

L'obiettivo principale è partire da fatti concreti - bisogni, risorse, emergenze - e realizzare percorsi educativi finalizzati al cambiamento concreto negli stili di vita dei singoli e delle comunità/gruppi, in ambito ecclesiale e civile.

### **ALCUNI LUOGHI PARROCCHIALI DOVE "FARE CARITAS"**

1. Consiglio pastorale: luogo della comunicazione e progettazione pastorale.
2. Consiglio affari economici: luogo della condivisione dei beni, dove si studiano concretamente i modi più espressivi della condivisione dei pochi o tanti beni custoditi dalla parrocchia (gestisce anche un fondo Caritas per i bisogni urgenti del territorio).
3. Ministeri istituiti o di fatto: luogo della relazione viva e della comunicazione accogliente (ministri straordinari della Santa Comunione e altri ministeri in fase di crescita).
4. Gruppi Famiglie: luogo e segno di comunione in parrocchia (attenzione alle iniziative che preparano e sostengono la vita familiare; corsi per fidanzati, incontri per famiglie, benedizione pasquale).

5. Associazioni, gruppi e movimenti: luoghi della comunione nella missione, valorizzando e indirizzando i carismi di ciascuno.
6. Istituti e congregazioni religiose: luoghi storicamente deputati all'animazione della carità.
7. Oratori e altre realtà di aggregazione: luoghi di incontro e comunicazione educativa.

- conoscere il territorio e la vita della gente che in esso abita (problemi, bisogni, aspettative, disponibilità,..);
- individua gli obiettivi a livello di informazione, coinvolgimento comunitario, proposta di attenzioni e impegni rapportati alle varie componenti parrocchiali;
- collabora con la dimensione catechistica e quella liturgica nella elaborazione di proposte relative ai vari ambiti della pastorale.

### **EDUCAZIONE ALLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ**

Soggetto di carità è tutta la comunità. La Caritas parrocchiale ha il compito di:

- Aiutare finché la comunità a mettere la carità al centro della testimonianza cristiana.
- Aiutare a superare sia la mentalità assistenziale per aprirsi alla carità evangelica in termini di prossimità e condivisione, sia la tentazione della delega.
- Progettare cammini educativi che attuino il passaggio dai gesti occasionali, alla scelta di condivisione, mentre cresce la consapevolezza del valore evangelizzante del servizio e della liberazione dei poveri.

### **LA CARITAS PARROCCHIALE SI PROPONE DI:**

- conoscere il territorio e la vita della gente che in esso abita (problemi, bisogni, aspettative, disponibilità...);
- individua gli obiettivi a livello di informazione, coinvolgimento comunitario, proposta di attenzioni e impegni rapportati
- alle varie componenti parrocchiali;
- collabora con la dimensione catechistica e quella liturgica nella elaborazione di proposte relative ai vari ambiti della pastorale.

### **Come programmare la pastorale Caritas**

L'esperienza e la riflessione avviata in questi anni, portano a definire alcuni elementi cardine su cui fondare il lavoro di ogni Caritas in parrocchia. Centrare sull'animazione e sul metodo pastorale il mandato della Caritas, ridimensionando le aspettative sul piano operativo, permette di fare Caritas ovunque. In ogni parrocchia, infatti, seppure con modalità diverse, è possibile promuovere la cura delle relazioni, la conoscenza del contesto, la possibilità di scegliere insieme come agire, alla luce della missione della Chiesa nel mondo.

La dimensione del collegamento vicariale tra parrocchie è molto importante, in particolare come spazio formativo unitario per gli animatori delle Caritas parrocchiali e come ambito di progettazione e gestione di servizi-segno (centro d'ascolto, magazzino viveri e vestiti, ecc.) in risposta ai problemi di un territorio omogeneo. Insieme inoltre, si può progettare meglio la collaborazione con le realtà civili e istituzionali presenti in zona.

### **DECALOGO DELLA CARITAS PARROCCHIALE**

La Caritas parrocchiale è chiamata a:

1. Suscitare proposte volte a favorire la comprensione e il collegamento tra catechesi, liturgia e carità.
2. Promuovere una spiritualità capace di tradurre l'esperienza cristiana in stili di vita, proposte, impegni e progetti.
3. Promuovere percorsi formativi affinché ogni operatore pastorale sia stimolato a vivere la carità secondo le proprie specificità.

4. Conoscere concretamente le situazioni di difficoltà e bisogno presenti in parrocchia, favorendo la consapevolezza della comunità parrocchiale.
5. Coordinare iniziative di carità già presenti in parrocchia ("opere-segno").
6. Promuovere il volontariato rinnovandolo continuamente.
7. Collaborare con le realtà pubbliche e private già presenti nel territorio.
8. Sviluppare la "pedagogia dei fatti", attenzione educativa con l'obiettivo di far crescere la persona e la comunità.
9. Educare alla testimonianza comunitaria della carità.
10. Collaborare con la Caritas vicariale e mantenere un confronto vivo e costante con la Caritas diocesana.

## **METODO CARITAS**

### **ASCOLTARE - OSSERVARE - DISCERNERE PER ANIMARE**

- I destinatari del servizio di animazione; i poveri, la Chiesa e il territorio/ mondo. Individuare alcuni dati essenziali per lo studio del territorio: n° anziani - n° famiglie bisognose - n° stranieri (specificando il n° di minori) - n° disoccupati -mappa delle realtà civili presenti - mappa morfologica della parrocchia (tipologie di insediamenti - luoghi di degrado -punti di aggregazione).
- il metodo di lavoro basato sull'ascolto, sull'osservazione e sul discernimento, finalizzati all'animazione. Quali proposte possono essere finalizzate all'aiuto / coinvolgimento dei destinatari. Quali iniziative - messe in atto con la società civile -possono rendere "urbanisticamente sostenibile" il nostro territorio. Esistono fasce di "cristiani sulla soglia" coinvolgibili attraverso percorsi di attenzione agli stili di vita, ai poveri, ai problemi del luogo in cui viviamo.
- La strategia per individuare azioni in grado di collegare emergenza e quotidianità, cioè di intervenire nell'immediato e portando ad un cambiamento nel futuro.
- La metodologia per incidere concretamente nella vita delle persone e delle comunità, è il proporre percorsi educativi.